

L'INTERVISTA

Salvini: «Voglio la rivoluzione liberale»

di **Cesare Zapperi**

Le elezioni amministrative hanno deluso la Lega. Matteo Salvini non nega («anche una sola sconfitta non va bene») e propone la sua soluzione: allargare i confini del perimetro politico. «Coinvolgendo

imprenditori, professionisti, volontari. Ho in testa un modello preciso: le Marche», dice il leader leghista.

Che aggiunge: «Condivido l'idea della necessità di una rivoluzione liberale».

a pagina 13

L'INTERVISTA **MATTEO SALVINI** «Apriamoci fuori dalla politica E voglio la rivoluzione liberale»

Il leader: il ruolo di Meloni in Europa? Sempre di opposizione parliamo, altri comandano

**Allarghiamoci a imprenditori e professionisti
Il modello è Macerata, ha vinto un non iscritto
Al Sud riproporre candidati conosciuti
non ha dato un segnale di cambiamento**

Con Giorgetti abbiamo fatto una bella chiacchierata. Bisogna pesare di più nella Ue. Non è chiaro dove va il Ppe: si al dialogo se sarà sulle posizioni di Orbán

di **Cesare Zapperi**

MILANO Segretario, le elezioni Regionali e Comunali non sono andate proprio come vi aspettavate.

«Io sono un perfezionista — risponde il leader della Lega Matteo Salvini — anche una sola sconfitta non va bene. Perdere a Lecco per 31 voti

non lascia soddisfatti, una sconfitta in casa fa male».

Lei stesso ha detto: «Ci sono dati su cui riflettere». Qual è la prima riflessione?

«Dobbiamo allargare. Ora il nostro sguardo è rivolto alle elezioni che la prossima primavera si terranno nelle principali città italiane, da Milano a Roma, da Napoli a Torino. Domani mattina (oggi, ndr) incontro Giorgia Meloni e Antonio Tajani per cominciare a ragionare sul futuro».

Il punto di partenza?

«Vanno allargati i confini del nostro perimetro politico coinvolgendo imprenditori e professionisti. Ho in testa un modello preciso».

Quale?

«Le Marche. Dove il centro-destra ha vinto dopo 50 anni e la Lega è diventata il primo partito in Consiglio regionale. Lì siamo stati capaci di creare un mix che è stato apprezzato dagli elettori».

Però, per un amante del

calcio come lei, perdere in casa (Lombardia) è un delitto.

«Al primo turno abbiamo vinto pressoché ovunque, salvo alcune eccezioni che non sottovaluto. Certo, a Lecco abbiamo perso perché al ballottaggio abbiamo lasciato per strada mille elettori».

Il segretario della Lega lombarda Grimoldi ha dato la colpa al maltempo che ha scoraggiato la gente...

«Non scherziamo e facciamo autocritica. Se avessimo riportato al seggio gli elettori che erano andati al primo turno avremmo stravinto. Evidentemente, è mancato qual-



cosa».

A cosa si riferisce?

«Non guardo solo a Lecco, parlo in generale. Voglio una Lega più presente nei mondi esterni alla politica. Bisogna parlare con i professionisti e le imprese. Nei capoluoghi dobbiamo essere più presenti».

In Lombardia le città sono quasi tutte governate dal centrosinistra. E voi?

«È un limite nostro. Ripeto, dobbiamo coinvolgere di più le persone. Alcune porte delle sezioni della Lega sono rimaste chiuse. Guardate quel che è successo a Macerata. Abbiamo vinto schierando un professionista non iscritto. Cerchiamo di essere meno gelosi di chi ci può aiutare».

Con Giorgetti vi siete visti dopo diverse punzecchiature.

«Abbiamo fatto una bella chiacchierata. Lui è il responsabile Esteri. Con lui la prossima settimana incontreremo i nostri parlamentari europei perché sul tavolo ci sono dossier importanti su cui vogliamo far valere il nostro peso».

Giorgetti è un suo antagonista o un consigliere?

«Sono montature giornalistiche. Lo stimo molto e, come con Zaia, mi ci confronto spesso».

Sull'Europa, però, pare avere idee diverse dalle sue.

«Lui dice, e lo penso anch'io, che è necessario dialogare con tutti. Poi ogni cosa ha i suoi tempi. È chiaro che prima o poi torneremo al governo e per allora dovremo avere solide alleanze europee. Ci stiamo lavorando».

Non sembrerebbe.

«Riservatamente ci sono interlocuzioni ad alti livelli».

Nelle ultime elezioni è mancato l'annuncio sfondamento a Sud.

«Mah, 5 anni fa non esistevamo proprio. Ora abbiamo 8 consiglieri regionali fra Puglia e Campania».

Un po' poco...

«Riproporre candidati conosciuti non ha dato un segnale di cambiamento».

Giorgia Meloni si è conquistata un ruolo visibile in Europa. E lei che fa?

«Sempre di opposizione parliamo. In Europa comandano popolari e socialisti. Al di fuori di lì, non fa grande differenza. Siamo d'accordo, invece, sul fatto che si debba pesare di più. Però, attenzione, perché non è chiaro dove andrà il Ppe. Se va a sinistra non mi interessa, se si sposta sulle posizioni di Orbán avvio il dialogo».

Ma il leader ungherese non è un grande amico dell'Italia.

«Perché, la Merkel pensa al suo o al nostro Paese?».

Anche il cardinal Ruini invita lei e Meloni a dialogare con l'Europa.

«Ho letto l'intervista al Corriere e l'ho molto apprezzata. Dialoghiamo a Bruxelles tutte le settimane senza dirlo in giro. D'altra parte, voi pensate che si possa vincere con il 75% in Veneto senza un confronto continuo con le principali cancellerie europee? Governiamo in 14 Regioni su 20, non siamo marziani».

Parlava di riorganizzare la Lega. E il centrodestra?

«Vale lo stesso discorso: ascoltare e coinvolgere. Nella partita delle grandi città vogliamo vincere ovunque. Nell'incontro di domani (stamattina, ndr) inciterò a fare quello scatto in avanti che anche in queste Regionali abbiamo faticato a fare».

Giovanni Toti è andato a cena con Mara Carfagna. L'hanno invitata?

«Lo porto fuori la mia fidanzata. Spero abbiano mangiato bene e prodotto contenuti interessanti».

Che ruolo può svolgere Toti?

«È appena stato rieletto a furor di popolo per governare per 5 anni la Liguria».

Quindi, stia al suo posto.

«Anche Zaia mi ha detto che pensa solo alla sua Regione. Sono entrambi risorse».

Può essere un leader?

«Lo decideranno gli elettori, non le cene ristrette».

L'ex presidente del Senato Marcello Pera, già tra i fondatori di Forza Italia, è diventato suo consigliere?

«L'ho incontrato più volte

insieme ad altre teste pensanti. Abbiamo bisogno di cervelli per ragionare sul futuro, come fece a suo tempo Berlusconi. Le idee di Pera sono stimolanti».

Quali, in particolare?

«Condivido l'idea della necessità di una rivoluzione liberale. Abbiamo bisogno di liberare energie, di sfruttare le potenzialità degli italiani. E non pretendo di essere da solo in questo impegno. Sto lavorando anche con Fl».

Le hanno modificato i decreti Sicurezza.

«È stato un errore, un passo indietro pericoloso perché si torna a dare speranze all'80% dei richiedenti asilo che non scappano da alcuna guerra. Torneremo al business dell'immigrazione clandestina. Ma qui, in generale, mi pare che al governo di sinistra interessi solo smontare quel che di buono abbiamo fatto noi».

Non è legittimo?

«In tempi di virus sarebbe più opportuno costruire, ma questi sono tenuti insieme solo dall'antisalvinismo».

Visto che non ha pagato molto, adesso lei cambierà stile? Modererà i toni?

«Conta la sostanza, non la forma. Di sicuro ora non ci sono campagne elettorali alle porte ed avrò più tempo per dedicarmi a quel lavoro di costruzione di cui ho detto. Ogni settimana incontrerò una categoria».

Meno selfie e più incontri?

«I selfie me li chiedono anche industriali e artigiani...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Toti?

È appena stato rieletto a furor di popolo per governare 5 anni la Liguria. Anche Zaia mi ha detto che pensa solo al Veneto. Sono entrambi